

115. S. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

I L
FRANCESE BIZZARRO
DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO REGIO DUCAL TEATRO
DI MILANO

La Primavera dell' anno 1779.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R I C C I A R D A
B E A T R I C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.



IN MILANO,

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

FRANCESCO BIZZARRO
DRAMMA GIORDO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO REGIO DUCAL TEATRO

DI MILANO
I. Primata del anno 1779.

DEDICATO
Alle LL. AA. RR.
II. SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Portogallo, e di Lorena &c., Cesareo Reale
Maggiore Tenente Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

SERENISSIMA ARCHIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE
PRINCIPERA DI MODENA.



IN MILANO,

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Cella 1.ª

ALTEZZE REALI.

questo tenue nostro secondo Spettacolo del
luminoso fregio di VOSTRA presenza,
o ALTEZZE REALI; ma non potrà
dessa la mercè VOSTRA privarlo degli
alti benigni auspicj, ai quali ciò non
ostante unilmente sottoporlo vogliamo.



Uò ben la sorte all' avventurosa
Mantova ora propizia privar
questo tenue nostro secondo Spettacolo del
luminoso fregio di VOSTRA presenza,
o ALTEZZE REALI; ma non potrà
dessa la mercè VOSTRA privarlo degli
alti benigni auspicj, ai quali ciò non
ostante unilmente sottoporlo vogliamo.

NOTO

Noto è, che la sollecita cura, con cui ri-
 cercate di render compiuta in ogni benchè
 menoma parte la felicità di questo Pubblico,
 VI conduce infino ad animare, e proteg-
 gere i teatrali di lui divertimenti. Quindi
 possiamo a giusta ragion confidare, che
 VI degnerete **ALTEZZE REALI**,
 ancor da lungi spiegare su questa rappre-
 sentazione al pubblico piacere disposta il
VOSTRO favore, ed insieme aggradire
 quest'atto d'ossequioso omaggio, con cui
 ci vantiamo

Delle **VV. AA. RR.**

Uo per la parte all'arrighetta
 Mantova ora proprieta
 questo tenne nostro secondo spettacolo del
 l'ultimo fregio di **VOSTRA** presenza
ALTEZZE REALI; non non portò
 che la morte **VOSTRA** privato degli
 di benigni auspici; ai quali ciò non
 omilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

ATTORI.

ARRIGHETTA

Signora Angelica Maggiori Gallieni.

GASPERONE

Marito d' Arrighetta
 Sig. Francesco Benucci.

M. PETITON

Sig. Gaetano De Paoli.

ROSINA

Signora Clementina Mo-
 reschi.

GIULIETTA

Signora N. N.

GIACINTO

Servitore di M. Petiton.
 Sig. Santo Pierazzini.

OTTAVIO

Fratello di Gasperone
 Sig. Nicola del Sole.

La Scena è in Napoli.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Genaro
 Afaritta.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.

Capo dell' Orchestra.

Sig. Luca Roscio.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Anticamera nella Casa di Gasperone.

Strada.

ATTO SECONDO.

Strada.

Anticamera.

Appartamento di Arrighetta.

Giardino.

Inventore, e Pittore dello Scenario

Sig. Pietro Gonzaga detto il Veneziano.

BALLO

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Giuseppe Regina.

Eseguiti dalli seguenti

PRIMI BALLERINI

Signora Vittoria Pelofini § Sig. Luigi Bardotti'
Signora Rosa Pelofini § Sig. Giovanni Marcucci
Signora Marianna Feracaccia § Sig. Antonio Cianfanelli

PRIMI GROTTESCHI FUORI DE' CONCERTI

Signora Marianna Franchi. Sig. Antonio Berti.

ALTRI BALLERINI, E FIGURANTI

Signore, e Signori

Felicita Ducot § Francesco Pallavicino
Innocente Villa § Francesco Sedini
Maria Cassia § Gio. Batista Aimè
Gaetana Protti § Bartolomeo Benaglia
N. N. § Giovanni Valtolina
Maddalena Valtolina § Giuseppe De Maria
Francesca Lazari § Gaspare Arosio
Giovanna Sedini § Gaspare Rossari

Il Vestiario sarà di vaga invenzione de'

Signori Francesco Motta, e Gio. Mazza.

MU-

INVENTORE, E DIRETTORE DEL BALLO
 Sig. Giuseppe Regina.

I Signori della Compagnia
 PRIMI BALLERINI

Signora Vittoria Peloni
 Signora Rosa Peloni
 Signora Maddalena Valentini
 Signor Antonio Berti

PRIMI GROTTESCI SUORI DE' CONCERTI

BALLO

IL TRIONFO DELLE DONNE.

Felicia Decor Innocente Villa Maria Costa Gaetano Pioni M. M. Maddalena Valentini Francesco Laxari Giovanni Sedini	Francesco Pallavicino Francesco Sedini Gio. Battista Ajmi Bartolomeo Bonaschi Giovanni Valentin Giuseppe De Maria Gaspare Arosio Gaspare Rossi
---	---

Il Vestire sarà di ogni invenzione de
 Signori Francesco Motta, e Gio. Motta.

MUM



A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Anticamera nella Casa di Gasperone .

*Giacinto , e Giulietta , poi Gasperone
 in veste da Camera .*

Giac. **V**oi direte alla Signora,
 Che Monsiù mi manda a lei
 Per intender di buon' ora
 Se è svegliata, e come sta.

Giul. Dalla Camera sortito
 Non è ancora suo marito,
 Che jer sera per l' appunto
 Ritornato è alla Città.

Giac. Sta godendo l' Afinaccio
 Della moglie il bel mostaccio . . .
 Ma la porta s' apre adesso . . .
 Zitto . . . è desso, che vien quà.
in questo Gasperone.

B
 Gasp.

Chi è quà? Chi chiacchera
Nell' anticamera?
Chi è quel tal giovine?
Cosa desidera?
Questa è ora indebita.
Parlate sù.

Giac. Non vada in collera,
Non faccia strepito:
Vengo per ordine
Quà di Monsiù.

Gasp. Monsiù? Chi è questo?
Che cosa brama?

Giac. Saper lo stato
Vuol di Madama.

Gasp. Madama! un cavolo:
Andate al diavolo,
Che non ci sono
Madame quì.

(Uom più rabbioso
Giac. (Non si può dare,
Giul. ^{a 2} (Non sa il trattare
(Più di così.

Gasp. (Così il riposo
(Vieni a sturbare,
(E a insolentare
(Si vien così?

Gasp. Oh bella questa sù! Colà impalato
Cosa sta a far ancora?

Giul. Vuol far un' ambasciata alla Signora.

Giac. Certamente, a Madama.

Gasp. A che Signora? a che Madama? Io dico
Che

Che tu sbagli la casa;
Non ci stanno Madame in queste foglie.

Giac. E non c'è quì Madama vostra moglie?
Gasp. La mia moglie Madama? E un' ambasciata
Tu le vorresti far? Come? In qual modo?
Chi sei tu? Chi ti manda?
Da chi hai tal commissione?

Giac. Oh, oh!

Gasp. Come oh, oh!

Giac. Dal mio Padrone,

Gasp. E chi è costui! come si chiama! e come
La mia moglie conosce? animo parla.

Giul. E' un Gentiluom Francese.

Gasp. Che Francese? Che Diavolo?
Parla tu.

a Giac.

Giac. Già l'ha detto
E' Monsiù Petiton.

Gasp. Va alla malora

Tu, e Monsiù Petiton. Non si ricevono
Da mia moglie ambasciate;
E se ancor di riceverne
Avesse ella desio,
Io non lo voglio; e quà comando io.

parte.

S C E N A II.

Giacinto, e Giulietta.

¹
Giac. **E** Un Buffalo, un Cinghiale
Questo vostro Padrone.

Giul. Certo ch'è un uom selvatico,

B 2

E

E punto non è pratico
Del civile trattar.

Giac. Che se lo impari;

O ad abitar sen vada in fra i fomari.

Se d'una bella giovane

Anch'io fossi lo sposo,

Con tutti manierofo

Io mi vorrei mostrar.

Usando cortesia

A quanti fan venire,

Vorrei la casa mia

Che si potesse dire,

Ch'è una piazza pubblica,

Che un porto ell'è di mar. *parte.*

S C E N A III.

Giulietta, poi Gasperone in abito da Città.

Giul. **E**I pensa al creder mio
Meglio del mio Padrone. Anch'io per certo
Voglia ho di maritarmi, e in questo caso
Vo' trovarmi uno sposo,
Che pensi come lui.

Gasp. E' partito colui?

Giul. Sì Signore, è partito.

Gasp. Che briconata! Che infolenza! Or dimmi:
E chi è questo Francese,

Che manda l'ambasciate a mia Consorte?

Giul. E Monsiù Petiton.

Gasp.

Gasp. Ma dico io,
Chi è Monsiù Petitone?

Giul. E' un Cavaliere

Disinvolto, grazioso, e tutto brio.

Gasp. E che fa con mia moglie?

Giul. E che so io?

Gasp. Ecco quà in otto giorni,

Che mi convenne star fuor di Città;

Vi trovo ancor quest'altra novità;

Ma sento a venir gente. Or va a vedere:

Giul. Niente, niente, che questo è il Cavaliere.

S C E N A IV.

Monsieur Petiton, e detti.

M. Pet. **M**Afoi le belle donne
Font toujours un grand plaisir,
Les aimer, & les servir,
Ventrebleu, c'est un bonheur?
Ah, Monsieur, votre serviteur.
Vous avez belle suivante,
Un visino qui m'enchante.
Ah! qui vive! Allons, Monsieur.
Ditez-vous.
Respondes vous,
Les Damoiselles,
Gracieuses, belles.
Allegrament,
Toujours comme ça.
Tan leran la lara larà.

B 4

Al-

Allons, allons, graziosa mia Giulietta,
Avvertite Madame, fatemi entrare.

Giul. Ovi, Monsiù. *per partire.*

Gasp. Che ovi Monsiù? Per questo
Parlar meco, tu devi, o mia frascona.

à parte a Giulietta.

Giul. Ho l'ordine Signor dalla Padrona. *parte.*

S C E N A V.

Gasperone, Monsieur Petiton.

Gasp. (OH bella questa! Oh bella!)

M. Pet. Ah, Monsieur! En verité, belle charmante,
Tutta brio, tutta grazia
E' Madama Arrighetta,
Et on peut dire, ch'è una beltà perfetta.
Che ne dite, Monsieur?

Gasp. Gnor sì. Ma bella, o brutta, che poss' effere,
Ella è per suo marito.

M. Pet. Eh, Morbleù, per l'appunto.

Si dice, che costui

Sia un Afino, un Villano;

Mais je, quando ritorna,

Già mi son preparato

Alla prima increanza

Di dargli sans façon de piè in la panza.

Gasp. (Oh disgraziato me! Ch'io avessi a espormi,
Per la prima veduta,
Ad averè dei calci da costui?)

M. Pet.

M. Pet. Que est ce, que c'est, Monsieur?
Cosa dite fra i denti?

Gasp. Eh, Signor Monsù caro,
Facevo fra me un conto
Che sei via sei fan trentasei. Va bene?

M. Pet. Fort bien, trent six. Madame voilà che viene!

S C E N A VI.

Arrighetta, e detti.

Infelice sventurata
Io son nata per amar.
La mia cruda stella ingrata
Quando mai si placherà?
Ma si cangi, o no la forte,
Sono avvezza a tollerar.
Ho nel sen un' alma forte,
Che mai vile non farà.

M. Pet. Viva Madame, toujours
Egrillarde, & charmante en verité!

Arri. Monsieur, votre bontè.

Gasp. (Veh, veh! Mia mogliè ancora
S'è già fatta francese.)

Arri. Ehi Gasperone?
Portateci due sedie

Gasp. Io? A chi?

Arri. Presto, via,
Non ci lasciate incomodi.

M. Pet. Allons, allons.

Gasp. S' accomodi

a Gasp.

Se vuol feder, ma io non porto niente.
M. Pet. Questo vostro valetto è impertinente,
 Fy donc.
Gasp. Ehi, Ehi?
Arri. Perdoni,
 Codesto scimunito
 Per mia somma disgrazia è mio marito.
M. Pet. Vostro marito? Excusez moi, Monsieur,
 Je suis votre valet de tout mon coeur,
 Je suis votre tres humble serviteur.
Gasp. Grazie, grazie, obbligato, obbligatissimo,
 Ma io vado alla buona,
 E non fo complimenti.
 E perciò....
M. Pet. Buoni amici
 Sans façon, sans façon. E vi chiamate
 Voi Monsieur Pecorone?
Gasp. Signor no, Gasperone per servirvi.
 Ma per or devo dirvi....
M. Pet. Oui, oui....
 Direte sì direte.
 Un moment attendete... *va a prender due sedie.*
 Excusate Madame... *Assejz vous.*
Arri. (Ah, la grazia francese, e poi non più!)
 S'accomodi.
M. Pet. Scusatemi
Arri. Vi prego.
M. Pet. C' est a vous.
Arri. No prima voi. *siedono con complimento.*
Gasp. (Che vi venga il malanno a tutti doi.
 Oh la bella figura,

Che

Che mi fan far costoro!)
 Con grazia. *va a prendersi un' altra sedia.*
Arri. Cosa fate?
Gasp. Oh bella! E devo io starmi in piedi
 Alla Conversazione?
Arri. Se volete partir siete padrone
M. Pet. Anzi je dis, che andiate,
 Che qui bene non state.
Arri. Non è vero, Monsiù?
M. Pet. Oui non va bene,
 Saria una inciviltà.
Arri. Andate dunque.
Gasp. Dunque io vo' star quà.
M. Pet. Ma non lo vuol l' usanza.
Arri. Non lo vuol la creanza.
Gasp. Orsù, andiamo alla corta,
 Niente affatto m' importa,
 Che questa sia creanza, o non creanza,
 Ma di vivere intendo alla mia usanza.
M. Pet. Fy donc! *s' altera.*
Arri. Monsiù, vedete *s' altera.*
 S' io posso tollerare
 Un uomo così zotico.
M. Pet. C' n' est rien, ce n' est rien. In otto giorni
 Io m' impegno di far vostro marito,
 Che sia un uomo alla moda, un uom compito.
 Ah, mon cher, vuos verrez! *a Gasp.*
 E se non vorrà apprendere la lezione, *ad Arig.*
 Si adoprerà, madama, anche il bastone.
Gasp. Ma che, corpo di bacco?....
M. Pet. Paix, paix, mon cher Monsieur.

Non

Non si va in bestia

In faccia ad una Dama.

Gasp. Che Dama! Ella è mia moglie....

M. Pet. Paix je dis, ventrebleu!

Arri. (Ah! i Francesi, i Francesi, e poi non più!)

Gasp. (Ah qual diavolo mai

Quà in casa mia ha portato

Questo Monsù briccone, e spiritato?)

SCENA VII.

Giulietta, e detti.

Giul. **S**ignor, allegramente! Presto, presto.

Vostro fratello Ottavio

E' tornato alla Patria. E' alla Dogana

Che fa spicciar i suoi bauli. Intanto

Avvertito vi rende,

Anzi vi manda a dir, che là vi attende. *parte.*

Gasp. Oh Cielo ti ringrazio

Di questo suo ritorno! Or vado subito

Alla Dogana. (A tempo

Giunge ben mio fratello

Per ajutarmi a farle far cervello.)

Voi avete già capito,

Ch' io ho d' andar pe' fatti miei. *ad Arrig.*

Monsù caro, e riverito *a M. Pet.*

Se ne vada ancora lei,

Ch' io la prego, anzi la supplico

Con rispetto, e civiltà....

Questa è buona, questa è bella?

Son

Son io forse un pulcinella?...
parte.

Son padron di questa casa.

Solo io comando quà.

Tarai, tai, tai, tà, tà.

(*sotto voce passeggiando, e fremendo.*)

Or or mi salta un impeto,

E faccio uno sproposito...

Ma quella ciera torbida

Paura, ohimè, mi fa.

Sento i polmoni,

Che mi si gonfiano.

Sento la testa,

Che intorno girami.

Sento, che il cerebro

Da me sen va.

parte.

SCENA VIII.

Monsieur Petiton, ed Arrighetta; poi Gasperone.

M. Pet. **S**I è risolto alla fine.

Arri. E' alfin partito.

M. Pet. E' una bestia, ma foi, vostro marito.

Ma io lo farò umano,

Sociabile, trattabile,

Purchè non vi faziato

D' accordarmi l' onor di vostra grazia.

Arri. Ah, Monsiù, di ciò mai non farò fazia.

M. Pet. Attendez un moment.

Arri. Che c' è.

M. Pet.

M. Pet. Questo spillone
Non è ben arrangiato...
Lasciatemi pur fare.

Arri. L' accomodate voi dove vi pare.

M. Pet. Ah, voilà, che va bene...
Tournez, tournez la tete, cet boucle ci
N' est pas bien frisé.
Attendete un momento. *va alla tavoletta, e
prende un pettine, e un drappo di lino.*

Arri. Ah! veramente
Per servire le Dame
Voglion esser Francesi.

M. Pet. La, la, la, la. Excusez... *pettinandola.*
Ah! le voila charmant... un po di polvere.
va a prender il fioco alla toletta.

Arri. Mi dispiace, Monsiù,
Che voi per favorirmi v' imbrattate.

M. Pet. Ce n' est rien, ce n' est rien.

Arri. Quanto il suo far mi piace!

M. Pet. Regardez vous au present dans le miroir.

Arri. Miroir vuol dir lo specchio?

M. Pet. Oui Madame, oui.

Gasp. Oh via, Signora Moglie; Andatene di quà,
Son ritornato a posta,
E non ammetto scusa, nè risposta.

M. Pet. Fy donc, Monsieur, oibò.

Gasp. Ve ne volete andar?

Arri. Via ne anderò. *parte?*

M. Pet. Voi siete ben crudele, ma foì.

Gasp. La moglie, Signor mio, ell' è per me.
Me solo ella ha d' amar.

M. Pet.

M. Pet. Non è sua colpa
Se per me senta amore;
Je suis delle donne
L' universal tormento.
In fatti, è chi potrebbe mai resistere,
Se ad esse a questo modo mi presento?
Prima, seconda, e terza,
Fermo. Poi riverenza...
Ma quest' è impertinenza!
Badate adesso a me.
Cara quei begli occhietti....
Ecco, che adesso sviene,
Bella se le mie pene....
Pallida viene affè.
Dammi la tua manina,
Oh come l' è gelata!
Trema, più non rifiata,
E' morta per mia fè.
E voi, che ve ne state
Là dritto come un palo,
Parlate, via parlate,
Resistere potrà?
Dite: via rispondete?

Gasp. Saper voi lo volete?

M. Pet. Sì certo ad ogni patto.

Gasp. Chi nasce un mentecatto,
Giammai guarir potrà. *parte.*

M. Pet. Oh cospetto! Un tal affronto,
Non l' ho avuto nel Pechino,
In Lisbona, ed in Dublino,
Nel Giappone, ed in Polonia,
Nella

Nella Cina, ed in Saffonia,
 Nella Francia, nella Spagna,
 Nella Svezia, in Alemagna,
 In Turchia, nell' Inghilterra;
 No, non vo' su questa terra
 Tali ingiurie sopportar . *parte.*

S C E N A I X.

Strada.

Rosina, poi Giacinto.

Ros. **O**H povere ragazze!
 Oh disgraziate quelle
 Che prestan fede agli uomini!
 Io mi sono invaghita d'un Francese;
 E poi, e poi sono otto giorni, e più,
 Che nè men più lo vedo.
 Se posso ritrovare
 Costesto traditore...
 Ma del Monsiù ecco appunto il servitore,
 Ehi? Giacinto? Giacinto?

Giac. Oh Signora Rosina,
 Io lo ben poverina,
 Quello, che avete voglia di cercarmi,
Ros. Caro Giacinto mio, non ingannarmi.
 Cos'è del tuo padrone?
 Dimmi la verità

Perchè da me veder più non si fa?
Giac. Cara Signora mia, per gratitudine,

Che

Che mi avete donato
 Qualche mezzo ducato
 Il vero io vi dirò. Se innamorata
 Siete del mio Padrone
 Cercate di guarire
 Da questa malattia;
 Perchè egli è sì inconstante,
 Che ogni otto giorni al più cangia d'amante.

Ros. Ah, perfido! Il mio core
 Già me l'avea predetto. Ah! perchè almeno
 Prima non dirmi questo?

Giac. Perchè prima da voi non mi fu chiesto.

Ros. Ed ora chi amoreggia?

Giac. L' amico fa al presente
 Il Cavalier servente
 Di quella mercantessa,
 Che sta là in quella casa.

Ros. (Oh gelosia
 Che mi rode le viscere!)
 Ed a qual ora è solito di andarci?

Giac. Oh a tutte l'ore poi. Basta: vi prego
 Di usar in ciò prudenza;
 E vi lascio col farvi riverenza. *parte.*

S C E N A X.

Rosina sola.

NO, che non vo', che questo disgraziato
 Se la paffi così. Voglio insegnargli
 A gabbar le fanciulle;

Vo-

Voglio far tutto quello,
 Che mi può suggerir la gelosia.
 Vendicata ch' io sia, tranquilla allora
 Lascierò che sen vada alla malora.

Quel rio dal mar si parte

Dalle nascoste vene,

Va per ignote arene,

E poi ritorna al mar.

S C E N A XI.

Camera.

Ottavio, ed Arrighetta.

Ott. **D**unque, cara Cognata,
 A quel, che intesi or or da mio fratello,
 Vi son fra lui, e voi sempre contrasti
 Io poco veramente
 Bado a' discorsi tuoi,
 Perciò saper vorrei tutto da voi.

Arri. Caro Cognato mio,
 Viver con Gasperon più non poss' io.

Ott. Ma la ragion?

Arri. Pretende
 Ch' io, che sono di nobile estrazione,
 Viva alla condizione
 Di femmina volgare.

Ott. Oibò, oibò: non lo dovete fare.

Arri. Vorrebbe, ch' io vestissi
 Con abiti all' antica.

Ott.

Ott. Questo nemmen si dica.

Arri. In casa mi vorrebbe tutto il giorno:

Vorria, ch' io me ne stassi

Con lui solo, soletto,

E me ne andassi di buon ora a letto.

Ott. Peggio, peggio!

Arri. Mi nega

Ogni divertimento.

Ott. Mio fratello è una bestia, a quel ch'io sento.

Arri. Bestia. Non c'è che dire.

Se viene qualcheduno

Per farmi compagnia,

E' geloso all' eccesso.

Ott. E' una pazzia.

Arri. Se vado qualche volta

Alla conversazione,

Strilla, e dà in frenesia.

Ott. Non ha ragione.

Arri. Se il vostro arrivo infatti

Non giova a far, che cangi

D' umore, e di contegno,

D' intimargli un divorzio io già disegno.

Non voglio che si dica,

Che vivo alla carlona,

E che son fatta antica

Innanzi d' invecchiar.

Son nobile, son giovane,

Son donna, che ha del merito,

Son femmina di spirito,

E voglio figurar.

G

La

La Marchesa, la Contessa

La Signora Baronessa,

La Mercante, la Cuffiara;

Tutte, tutte vano a gara

Nei casini, ne' festini

Per poterli superar,

Ed io in casa avrei da star?

E nessuno ho da trattar?

Se a ballar son io chiamata

Molto bene so ballar,

Se a cantar sono invitata

Ho imparato a solfeggiar;

E per far miglior figura

Da me adesso si procura

Il Francese d' imparar.

Sbn nobile, son giovane ec.

S C E N A XII.

Ottavio, poi Gasperone.

Ott. **E**H, rimedierò io
Ad ogni inconveniente,
Tutto quel, che ho sentito, è poco, o niente.

Gasp. Oh! Fratello mio caro,

A parlar con mia moglie

Io v' ho di già veduto;

E come v' ho pregato

Le avrete diggià fatta

Una buona, e pesante correzione.

Ott. Vostra moglie, fratello, ha lei ragione.

Gasp.

Gasp. Di che? Ragione ha lei
Perchè tanti capricci io non sopporto?

Ott. Voi, per quel, che ho sentito, avete torto.

Gasp. Ma come? avrò a soffrire,

Che diventi oggidì la casa mia

A tutti aperta come un' osteria?

Ott. Questo non è già male; anzi ch' è bene.

Si fanno in cotal modo

Dei protettori, e degli amici affai,

Che ne' casi importanti

Vi possono giovar più dei contanti.

Gasp. E s' ella fuor di casa

Sen va alla sera, e non vi fa ritorno

Se non che due, o tre ore avanti giorno?

Ott. Farà così per non svegliarvi all' ora
Del primo sonno.

Gasp. E se un certo Francese

Far le volesse il ganimede? E s' io

Vedeffi certe smorfie?

E se per la ragione del Monsù

In questa casa io non contassi più?

Ott. Niente affatto. Ci vuole

Qualchedun, che la ferva. Io che ho viaggiato,

Son delle usanze istrutto,

E le donne così fan dappertutto.

SCENA XIII.

Gasperone, poi Rosina.

Gasp. **C**He ho da far, Gasperone?
Ah son peggio che prima in confusione!

Ma chi è questa ragazza?

Ros. Buon dì a Voffignoria.

Gasp. Servo, Padrona mia.

Che cercate voi quì?

Ros. Vengo cercando

Monfiù Petitone.

Che fa quì il cicisbeo

Con una pazza moglie

D'un Mercante afinaccio, e scimanito,

Che vien per tal ragion mostrato a dito.

Gasp. (Oh svergognato me!) Ma conoscete
Voi codesto Mercante?

Ros. Io no, ma vo' conoscerlo,

E tanta villania vo' dirgli in faccia

Quanta mai si può dir, perchè sopporta

In sua casa tal scorno.

Gasp. (Buon per me, che quì alcun non c'è d'intorno.)

E pur questo Mercante

E' un Uomo onesto affai.

Ros. Ma ditemi di grazia,

Voi chi siete?

Gasp. Eh, son io

Di casa un confidente;

E credo certamente,

Che non vi sia quel mal che si suppone...

Ma chi siete ora voi?

Ros. Sono una, a cui promessa

Ha la fede di sposo

Quel bricon di Monfiù;

E che ora per ragione

Di questa Signorina spiritata

Si trova abbandonata.

Gasp. (Buona per me!) Sentite:

Per ogni buon riguardo avrei piacere,

Chè il Monfiù discacciato

Fosse da questa casa. Ora se voi

Gli poteste quì fare una sorpresa,

Ne goderei la scena.

Ros. Questo è quel, ch'io vo' fare.

Gasp. Osservate, che appunto

Sen vengono ambedue.

Nascondetevi voi là in quella stanza,

Io passerò in quest' altra; ed osservando

Senz' essere veduti

Quel, che fanno tra loro,

Verremo noi così di tutto in chiaro,

E nasca poi la scena, io l'avrò a caro.

si ritirano.

SCENA XIV.

*Monsieur Petiton, Arrighetta, e detti nascosti,
poi Ottavio, e gli altri a suo tempo.*

M. Pet. **D**unque essendo arrivato

Monsieur vostro cognato,

Dite voi, che condanna

Lo stravagante umor di Gasperone?

Arri. Oui Monsieur oui.

Ha viaggiato, ed è un' uom che ha dell'esprit.

Ho detto bien Monsieur?

M. Pet. Fort bien, Madame.

Arri. Vedrete

Che in meno ancor d'un mese

*Di quando in quando Gasperone, e Rosina
cavano la testa fuori della Cortina, e
mostrano il loro dispetto.*

Farò dei gran progressi nel francese.

Ma ditemi, sarete

In servirmi costante?

M. Pet. Costantissimo.

Arri. Non avete altre belle

Che possano occupare

De votre coeur la minima porzione?

M. Pet. Nenni Madame nenni.

Arri. Sarete ognor lo stesso?

M. Pet. Oui, oui.

Arri. Ed io, Monsieur, prometto,

D'ef-

D'esser con tutti gli altri indifferente,
E che voi sol sarete il mio servente.

Finale.

Arri.

Sempre caro a me farete,

Sempre fida a voi farò.

Ma intendiamoci però

Con decoro, ed onestà.

Gasp.

Disgraziata. *mettendo la testa fuori
della Cortina, e subito ritirandosi.*

Arri.

Chi ha parlato?...

M. Pet.

(Sulla strada farà stato

Arri. ^{a 2}

(Qualchedun che passerà.

M. Pet.

Sempre fido a voi Madama

Sarò vostro adorator,

Per servirmi di buon cor

Con rispetto, e civiltà.

Ros.

Scelerato. *facendo come sopra.*

M. Pet.

Chi è che parla?

(Qualche donna, che a insultarla

^{a 2}

(Qualchedun si proverà.

M. Pet.

Quella man per mio conforto

Deh lasciatemi baciare.

Ros.

Non lo fare, che sei morto. *come sopra.*

Arri.

Cos'è questo, e che vi par?

M. Pet.

Parmi udir certa ragazza.

Si può dar, che questa pazza

Sulla strada stia a parlar.

Arri.

Questa man mi avete chiesta,

E la mano ecco vi do.

C. 3 p. 111 Gasp.

Gasp. Io ti schiaccio or or la testa *come sopra.*

M. Pet. Qualchedun Madame parlò.

Arri. A parlare ho anch'io sentito,
Questo è certo mio marito;
Dove sia poi non lo so.

M. Pet. Che la nostra sia apprensione?

Ros. No briccione, no briccione. *come sopra.*

M. Pet. (Ah, la voce è di Rosina.)

Gasp. Trista moglie, malandrina. *come sopra.*

Arri. Mio marito è certamente.

(Non si vede, ma si sente . . .)

(Io comincio a paventar . . .)

a 2 (Nascondiamoci per poco)

(Voi là in quello, io in questo loco,)

(Per non essere osservati)

(Per non dar da sospettar.)

*Vanno per nascondersi nelle Camere
dove stanno Gasp., e Ros.*

M. Pet. Oh! cos'è questo!

Arri. Di stucco io resto!

(Gelar il sangue)

(Mi sento già . . .)

a 4 (Oh! cos'è questo!)

(Or vien il resto.)

Gasp. (Gelar il sangue.)

Ros. (Le ho fatto già.)

(Gli ho fatto già.)

Gasp. Signora Moglie?

Ros. Signor Frabutto?

(Già ho inteso tutto)

Gasp. *a 2* (E svergognare)

Ros. (Ti farò quà.)

Arri.

Arri. Mio caro Signor Sposo,

Tu fai con me il geloso,

Ma un'altra donna è quella,

Ch'io trovo quì con te.

Gasp. Eh, questa bella giovine

Non ha che far con me.

Ros. Indegno traditore,

A me prometti amore,

E poi questa Madama

Tu vieni a vezzeggiar?

M. Pet. (Tacete, che voi sola

Intendo io già d'amar.)

Arri. A quante in una volta

Si fa da te il galante?

M. Pet. (Io voglio esser costante

Madama al vostro amor.)

Ros. O sposami, o cospetto,

Ch'io ti trapasso il cor.

Arri. Signora in questo tetto

Non fate il bell'umor.

Gasp. Or ora quì m'aspetto

Che nisca un gran rumor.

M. Pet. Madamoiselle, son vostro.

Non fiate, no, gelosa. *a Ros.*

Madama non badate

A quella schizzinosa.

(Morbleu! di queste femmine

Bisogna aver timor.)

a 4 (La gelosia terribile

(Le viscere già stritola.)

(E sembra, che una vipera

Mi
(Gli rosichi già il cor.

in questo Ottavio.

Ott. Che vuol dire, miei Signori?
Quà mi sembra ognun stordito.

M. Pet. Mio Padrone riverito,
Io di quà già me ne vo.

Ros. Vengo anch' io. Dammi di braccio

Arri. Quà restate, ch' io l' comando.

Gasp. Vada pure, ch' io lo mando.

Ros. Vieni.

Arri. Resta.

M. Pet. E che farò?

Ros. Una donna maritata

Così a tutti una sfacciata

Quà si viene a publicar.

Arri. Una bella frasconcella,

Vagabonda, sguajatella

Quà ti vieni a palesar.

a 3 Zitto, zitto.

Arri. Sciocca.

Ros. Pazza.

Arig. a 2 Io ti rompo or or la testa.

a 3 Ci vorrebbe ancora questa.

Le donne. Non mi posso più frenar.

Li uomini. Non vi state a strapazzar.

in questo Giul., e Gasp.

Giul. a 2 (Che sussurro! che rovina,

Gasp. a 2 (Che si sente anche in cucina!

Ros.

Ros. a 2 Non mi tengo.

Arri.

Gasp. a 2 Ma prudenza.

Ott.

Ros. a 2 Quest' è troppa impertinenza.

Arig.

M. Pet. Ventrebleù! ne pas, ne pas.

Giul.

Giac. a 4 Ma giudizio per pietà.

Gasp.

Ott.

T U T T I.

Sotto voce, pian, pian, colle buone:

In tal caso ci va del decoro.

Ma turbata è di già la ragione,

Ma la scena finir qui non fa.

Oh che incendio, che avvampa d' intorno!

Oh, che scoppio, che or ora si sente!

Sulla strada si ferma la gente,

Se crescendo il sussurro sen va.

Fine dell' Atto primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Monsieur Petiton, e Giacinto.

M.Pet. **A**llons, mon cher enfant,
Prendi questo viglietto,
E portalo a Madama.

Giac. A Madama? Scusatemi, Signore:
A qual Madama? perchè io non so leggere;
E voi, sia detto con sopportazione
Avete una Madama a ogni cantone.

M.Pet. Au present je veux dire
Madame la mercantessa;
E bada, che da lei partir non devi
Se non hai la risposta.

Giac. Sì Signore, ho capito,
Ma se colto foss'io da suo marito?

M.Pet. E che? Morbleu! di lui

OTTA

Avresti

ATTO SECONDO. 37

Avresti soggezione?

In te dee rispettar il tuo Padrone.

Giac. Sì Signor. Ma è stizzoso al maggior segno;
E se adoprasse il legno,
L' affronto è vostro ben, che lo vegg'io;
Ma tutto quanto il mal faria poi mio.

M.Pet. Se questo ti accadesse,
Lascia poi fare a me. S'avria a pentire.

Giac. Lui d' avermele date,
O d' averle io buscate?

M.Pet. Allons je dis. Un valet
De Monsieur Petiton non dee temere
Per queste cose frivole, e leggiero.

Giac. Non so, per dire il vero,
Quanto potria il bastone esser leggiero.

SCENA II.

Monsieur Petiton, poi Rosina.

M.Pet. **O**R che Madama è in collera
Con me per gelosia voglio placarla,
E voglio seguitar a corteggiarla.
Mais Rosina vien quà.
Diable! que je ferai? je ne sçai pas...
Allons, courage.

Ros. Appunto
Godo di ritrovarvi.
Vengo per dichiararvi,
Che v'ho scoperto un tristo pien d'inganni,

E

E che più d'un briccone io non mi curo ;
Ma poi di vendicarmi insieme vi giuro.

M. Pet. Ah, ma petite Rosina,
Ne vous fachez pas tant.

Attendete un moment : siete la sola
Mio bene, che dal seno il cor m'invola.

Ros. Traditore bugiardo!

E non senti vergogna
D'unire al tradimento la menzogna?

M. Pet. Ma foi, je ve lo giuro :

Non amo altra che voi.
Me voici a' vostri piedi. Helas! Credetemi,
Ch'io morirò se voi più non mi amate...
Donnez moi votre main,
Me charmante Deessa. *Rosina la solleva.*

Ros. Ma dalla mercantessa
Che cosa andate a fare?

M. Pet. In quella casa
Vado sol per riscuotere
Alcune mie cambiali.

Ros. Ma queste ve le paga
Il marito, o la moglie?

M. Pet. Il marito, il marito.

Ros. Ma colla moglie io v'ho trovato unito.

M. Pet. Ce fut par politesse ;
Par politesse, oui, ch'io non saprei,
Diable m'emporte, cosa far di lei.

Ros. Voi . . . Voi mi lusingate.

M. Pet. Ah! provate : provate.

Ros. Se fidarmi potessi . . .

M. Pet.

M. Pet. Provate.

Ros. Se credesti . . .

M. Pet. Provate.

Ros. Ah! . . . Di sposarmi
Impegnato voi siete.

M. Pet. Oui : vi sposerò quando volete.

Ros. Voglio per questa volta
Lasciarmi ancor sedurre,
Torno in pace con voi ;
Ma sentite, se poi,
Tornate ad ingannarmi,
Se vi scopro alla fine un traditore,
Legge sol prenderò dal mio furore.

Alla prima, che mi fate,
Una fiera in me vedrete.

Più sicuro voi non siete
S'anche foste in fondo al mar,

Se vi colgo, se vi piglio,
Cospettino, cospettaccio!

La frisura vi scapiglio,
Vi graffigno quel mostaccio,

E quel core traditore.

Da quel seno io vo' strappar. *parte.*

SCENA III.

Monsieur Petiton.

MOrbleù! Ah, ah, ah, ah!

Il faut bien que je rida, Anche con questa
Per or l'ho accomodata. Or con Madama

D'ac-

D'aggiustarla mi preme,
 Vive, vive l'esprit!
 Vo da Giacinto
 Per saper qual effetto
 In Madama ha prodotto il mio viglietto.

S C E N A IV.

Anticamera.

Gasperone, ed Ottavio.

Ott. **N**on sempre è mal, fratello,
 Quello, che mal si crede.
 L'accidente, ch'è occorso,
 Per causa del Monfù,
 Fa, ch'essa in casa non lo voglia più.

Gasp. Ma lo dite da vero?

Ott. E non so poi
 Se per effetto sia
 Di gelosia, o di delicatezza.
 Vostra moglie sdegnata
 Nel modo di pensare or s'è cangiata.

Gasp. Ma lo dite da vero?

Ott. E v'ho in ciò da burlar? In questo punto
 Vengo dalle sue stanze. Essa mi ha detto
 In questo modo . . .

Gasp. Dite,
 Dite quel che vi ha detto.

Ott. Un po' di flemma,
 Ch'io ve lo dico già. Cognato disse,

Co-

Conosco, che una femmina
 Espone il suo decoro
 A trattar questo, e quello:
 Conosco
 Che alla fine è una pazzia,
 Per ciò vo' darmi alla filosofia.

Gasp. Alla filosofia?

Ott. Certo; e mi ha detto,
 Ch'io procurarle voglia l'amicizia
 D'un certo gran Filosofo,
 Che ha intelo a nominar; perchè con essa
 Vuol configliarsi intorno
 Al modo del suo vivere; ed intende
 Di voler d'ora innanzi
 L'ore passar della conversazione
 Nella lettura, e la contemplazione.

Gasp. Io di ciò mi consolo,
 A rinascere mi sento,
 E che tratti il Filosofo acconsento.
 Ma ditemi: sarebbe
 Questo grand'uom di vaglia
 Il Filosofo Archia?
 Quel, che porta la barba,
 E l'abito alla lunga
 Fatto all'antica?

Ott. Appunto. E che vi pare?

Gasp. Ah quello è certo un uom, che non ha pari!
 Sempre cammina cogli suoi scolari.
 Io lo conosco bene. Anzi sentite
 Io stesso voglio andarmene in persona
 A pregarlo, che venga in casa mia.

D

Ott.

Ott. Mal fatto non faria,
 Anzi sarebbe ben di non dar retta
 A que' pensier funesti,
 Che vi desta nel sen la gelosia.
 Troppo debole il cervello
 In tal dubbio, e confusione,
 Gira, salta il poverello
 Come appunto un battaglione;
 Che a un sol tocco del tamburro
 Vuol restar, vuol andar via;
 Non sa più dove si sia,
 E confuso se ne va.

S C E N A V.

Gasperone solo.

Mia moglie conversare
 Vuole con il Filosofo;
 E questo affai mi piace . . .
 Ma che questa intenzione
 Fosse qualche illusione? . . .
 A te corpo di bacco,
 Gasperone da bravo? . . .
 E non potrei con un travestimento
 Io fingermi il Filosofo;
 E ragionar con lei da giudizioso
 Per iscoprir quel, che a me fors'è ascolto? . . .
 Signor sì, Signor sì . . . Vo' prima andarmene
 A lei per dimostrarle il mio contento;
 E poi si pensi al mio travestimento. *parte.*

SCE.

S C E N A VI.

Giulietta, ed Arrighetta.

Giul. **D**I Monsiù il servitore
 Più d'un' ora è che aspetta
 Per recarvi un viglietto in proprie mani.
 E' là, perchè finora in questa stanza
 Vi fu il padrone, e poichè ben sapete
 Quant' egli sia collerico, e geloso,
 Lo feci per timor restar ascolto.

Arri. Non mi parlar ti ho detto
 Più del Monsiù. Che badi
 A chi di più badar egli ha piacere,
 Che quanto a me non ne vo' più sapere.

Giul. Dunque partir lo faccio?

Arri. Certamente.

Giul. S'io lo sapeva prima
 Non l'avrei trattenuto in sin ad ora
 Vado dunque . . . *per partire.*

Arri. Giulietta?

Giul. Signora.

Arri. Dove vai?

Giul. A far partir il servo,
 Come mi avete detto.

Arri. Chi fa mai quel che scrive in quel viglietto!

Giul. Presto si può saperlo.

Arri. In qual maniera?

Giul. Col leggerlo.

Arri. Non già ch'io abbia intenzione

D 2

Di

Di far pace con lui,
Ma per curiosità lo voglio leggere.
Fa ch' entri il servitore.

Giul. Sì Signora
(Io credo già che non vedesse l' ora.) *parte.*

S C E N A VII.

Arrighetta, poi Giullietta con Giacinto,

Arri. **M**I fa mille proteste
E di stima, e di affetto,
E poi trovo, che egli ama un altro oggetto?
E' ver son maritata;
Ma non per questo io soffro,
Che chi a me per servente si propone
Abbia per altre impegno, ed attenzione.

Giac. Madama . . .

Arri. Presto, presto,
Senz' altri complimenti,
Recami quel viglietto.

Giul. Il suo Padron gli ha detto,
Che la risposta aspetti.

Arri. Non so s' egli la meriti. Vedremo.
legge in disparte.

Giul. Eh, la meriterà.

Giac. Giullietta mia, da voi come si sta?

Giul. Sto bene per servirvi.

Giac. E nella vostra grazia
Come sta un infelice?

Giul.

Giul. Qual porco nel pantan, come si dice.

Arri. Non dovrei veramente
Dar fede a quel che scrive;
Ma perchè buona io son, ma buona affai.
Attendi un poco, e la risposta avrai. *parte.*

S C E N A VIII.

Giullietta, e Giacinto.

Giul. **S**iegue certo la pace;
Ed io ne ho gran piacere,
Perchè così, Giacinto
Vi posso almen vedere.

Giac. Parliamoci alla schietta:
Mi amate voi Giullietta?

Giul. Ah! V' amo certamente.

Giac. V' amo ancor io, vel giuro; e fra di noi
S' ha da far qualche cosa.

Giul. Se mi volete io son la vostra sposa.
Non dipendo da persona
Io di casa son padrona,
Io son sola a comandar.
Che cara vita!
Che dolce stato!
Più fortunato
Non si puol dar. *parte.*

Giacinto, Monsieur Petiton, poi Gasperone.

Giac. IL mio Padron smanioso
Sarà per la risposta . . .
Ma sento a venir gente.
Eccolo per l'appunto. Oh che impaziente!
M. Pet. Diable! Fripon! qui encor! Che stai facendo?
La risposta dov'è?

Giac. Ma solo adesso
Potei dargli il viglietto. *vede Gasperone.*
Per cagion di quel vecchio maledetto.
Ei stava quì di sopra; e senza espormi
A qualche dispiacere,
Io non potea da lui farmi vedere.

M. Pet. Mort de ma vie! Colui ti fa timore?
Se ad un mio servitore
Ardisse quel coquin de far insulti,
A colpi di bastone
Fargli imparar vorrei
Come s'abbia a trattar co' pari miei.

Gasp. s' avvanza.
E se fosse ancor quì vorrei benissimo.
Votre Serviteur, Monsieur.

Gasp. Servo umilissimo.

M. Pet. Comment vous portez vous, mon cher ami?
Fort bien, fort bien, oui.
Sans façon, a dirittura,
Di visitar Madama ho gran premura.

Entra nella stanza d' Arrighetta.

SCE-

Giacinto, Gasperone, poi Ottavio.

Gasp. EHi! Ehi! Monsù del Diavolo?
Giac. si mette a ridere.
E tu ridi? E' con te, Signor briccone,
Mezzano del Padrone,
A farmi ora sentir comincerò.
Animo, via di quà. Via . . .

Giac. Signor no.

Gasp. Signor no? Signor no? Si può sentire
Bricconeria maggiore? Pezzo d' asino!
Animo, via ti dico.
Va per tuo meglio, e non tornarci più,
O che il bastone adoprero . . .

Giac. Cucù.

Gasp. Cucù! Disgraziatissimo!
Olà, Menico, Pippo, Jacopone,
Pasquale, fate presto.

Ott. Che cosa avete, qual sussurro è questo?

Gasp. Vuole questo furfante
Servitor del Monsù restar quì a forza;
E s'io ancor lo minaccio.
Mi ride l' insolente in sul mostaccio.

Ott. Pian piano, un pò di flemma.
Che cosa fai tu quì?

Giac. Signor, quì aspetto
Il mio Padron, che se ne sta là dentro,
Perchè devo aspettarlo.

Ott. Ah! quando ella è così, perchè scacciarlo?

D 4

Gasp.

Gasp. Perchè non voglio in casa
Nè lui, nè il suo Padrone.

Ott. Pian piano, colle buone.
Se il suo Padrone intanto
Là dentro se ne sta,
Il discacciar il servo è inciviltà,
E per questa increanza,
Il mio caro fratello,
Può il suo Padron sfidarvi ad un duello.

Gasp. Dunque ho torto anche in questo,
Fratello mio garbato?

Ott. Riposatevi pure in chi ha viaggiato.

Gasp. Ah che per un geloso
Pace alcun non v'è, non v'è riposo!

Fra i mariti disgraziati,
Che pur sono al mondo affai,
Io son quello, che ha più guai,
Nè il più misero sì dà.
Ma qual gelo!.. Qual tremore...
Ahi qual man mi stringe il core...
Ahi che strette!... E che farà?...
Sarà uno stringimento,
Che a tormi di tormento
Viene per carità...
Non è niente. Questo è un flato...
Ecco un'altra novità...
I muscoli si gonfiano,
I polsi mi trabalzano,
I denti in bocca stridono;
Che diavol mai farà?...
Ahi che dovrò morire
Di pena, e di martire!

E

E quel che peggio poi
Contro mia volontà....

Ecco quel che si coglie
Da chi vuol prender moglie
A questa nostra età!

Oimè il mio core, = Oimè la testa;
Oimè che spafimo; = Ahi che tempesta:
A tanti cancheri = A tanti mali
Il mio coraggio = Mancando va.
partono tutti per diverse parti.

S C E N A XI.

Appartamento di Arrighetta.

Arrighetta, e Monsieur Petiton.

Arri. **E** Crederò Monsieur
Alle vostre espressioni?
M. Pet. Ma foi, ch'io son sincero.
Arri. Ed a Rosina
Non pensate più?
M. Pet. Mai più. E chi vuole
Lasciar un sì bel sole
Per un fofco vapore?
Toujours, Madame, per voi sarà il mio core;
E quand je ad una femmina
Dico d'esser costante;
Di me non daffi il più sincero amante.
Arri. Piano, con questo nome
Io non posso trattarvi.
M. Pet. Eh oui, oui: io me l'avea scordato.

Ca-

Cavaliere fervente appassionato.

Arri. Così va ottimamente.

M. Pet. Allons, stiamo Madama allegramente.

Arri. Vi sovvenga Monsieur,
Che voi mi avete detto

Di ballar me presente il minuetto.

M. Pet. Eh bien, eh bien Madame, io son pronto:
Sapete voi danzare?

Arri. Qualche poco m'ingegno.

M. Pet. Se quì fosse un violin, vorrei sul fatto
Tenervi la promessa.

Arri. Io tengo un servitore,
Che lo fa ben suonare.

M. Pet. Eh bien, eh bien, fatelo tosto entrare.

Arri. Ehi? Giulietta? Giulietta?

S C E N A XII.

Giulietta, e detti, poi un Servitore col violino,
indi *Gasperone* in disparte.

Giul. Signora mia, son pronta.

Arri. Chiama subito, subito Giannino;
E fa che venga quì col suo violino.

Giul. Vi servo immantinente... *per partire.*

Ma ecco che il comando
Standosi là di fuori ha inteso bene,
E con il suo violin già se ne viene. *parte.*

Arri. Bravo, bravo. Sù via

Suonaci un minuetto,
Che Monsieur vuol ballare.

M. Pet. Allons, Madame, io sono

A

A servirvi prontissimo.

Va ben la posizione?

Arri. Oh! va benissimo.

M. Pet. Quegli occhi brillanti

Volgete un pò a me . . .

Un poco più avanti

Avanzo ora il piè.

Tai laran lai laran.

Taran larà.

Gasp. (Oh che bel principio

Di filosofia,

Che sua Signoria

Studiando or va!)

Che diavolo è questo?

Che cosa si fa!

Arri. Non state a parlare

Egli hà da ballare,

Guardate, tacete,

O andate di là.

M. Pet. Con meco danzare

Monsieur ancor potrà.

Laran, lan, laran

Tai, tai, tai tà.

Gasp. Andatevi al diavolo,

Non voglio un tal chiaffo.

Arri. Non fate fracasso,

Che meglio farà.

(Soffrir più non posso

(La vostra insolenza,

(Or or la prudenza

(Da me già sen va.

a 3

SCE-

S C E N A XIII.

Rosina, e detti.

Ros. SCusatemi, se il piede
 Qui d'innoltrar ardisco.
 Serva, padroni miei. *con affettazione.*

Gasp. La riverisco.

M. Pet. (Diable! Ora s'è sto fresco.)

Arri. Che cosa pretendete?

Ros. Usiam prudenza. *ad Arri.*

Favorisca Monsù. Con sua licenza.

Gasp. (Capperi! Or me la godò.)

Arri. Piano, Signora mia. *trattenendo M. Pet.*

La vostra è una pazzia,

Voi volete per forza,

Che Monsieur debba aver per voi premura,
 Quando appunto di voi più non si cura.

Ros. Voi volete per forza

Trattenervi un servente,

Che, due ore non sono, m'ha giurato,

Che di voi, mia Signora, è nauseato.

M. Pet. Con vostra permiffione. In altro luogo

Un affar di premura ora mi chiama,

AMadmoiselle m'inchino, ed aMadama *per part.*

Ros. Piano.

Arri. Piano.

Gasp. (Baruffa certamente.)

Ros. Cosa mi avete detto

A riguardo di lei?

Arri. Come vi siete espresso

Al proposito suo?

M. Pet.

M. Pet. Je dirò ...

Ros. Dite, dite.

Arri. Dichiaratevi.

Gasp. Su, da bravo Monsù.

Arri. Animo.

Ros. Via.

M. Pet. Dirò . . . je . . . qualche volta

Di badinar mi piace.

Ros. Restate, ch'io vi trovo un traditore.

Arri. Andate, ch'io vi scopro un impostore.

Ros. Tenetevi per voi

Questo buon galantuomo.

Arri. Serbate anzi per voi questo bel tomo.

Ros. Bugiardo.

Gasp. sempre ride.

Arri. Menzognero.

Ros. Senza fede.

Arri. Spergiuro.

M. Pet. Paix, paix, mort de ma vie! Con lei, con voi

So in qual modo ho parlato,

Ma adesso vi confesso

Che positivamente

L'ho fatto per scoprire

Quale al caso faria di voi più saggia,

Qual di me fa più stima;

Ma vi scopro alla prima

Due pettegole eguali, due ciarliere,

E come l'altre in fin vane, e leggiere.

Oui, je suis bugiardo,

Spergiuro, menzogner, quel che volete;

Ma finalmente poi

Esaminate quel che siete voi.

Sem.

Sempre istabile è la donna,
Col pensiero, cangia, e vola
Come fa la banderuola,
Che si gira quà, e là.

Ad ognuno, che sospira,
Pronto lei lo sguardo gira,
E con dolci paroline

Tende a farlo innamorar.
Lusinghiera, seduttrice,
Capricciosa, ingannatrice,
Menzognera, nata apposta
Per far l' uomo disperar.

Donne mie, se vi maltratto,
Già lo so che v' offendete;
Ma negare non potete
Che dich'io la verità.

parte.

S C E N A XIV.

Gasperone, Arrighetta, e Rosina.

Ros **E**cco, par che il briccone
Sia quel, che abbia ragione;
Ma qui già non finisce
Il mio risentimento,
E a seguirlo non perdo un sol momento. *parte.*

Gasp. Colpetto del pan caldo!
Omai non sto più saldo:
Queste scene per voi,
Che nascono in mia casa,
Fanno il mio disonore.
Non ho per voi più amore,

E

E per tanto v' intimo al dì novello,
Che in un ritiro andrete a far cervello,
(Dico così, ma prima
Vuò far l' esperimento
Di fingermi il Filosofo
Da lei desiderato,)
Giacchè tutto per questo ho apparecchiato. *parte.*

S C E N A XV.

Arrighetta sola.

Misera! cosa hai fatto? A chi hai creduto
Per tua sventura? Un impostor m' invola
Pace, core, saviezza: E che far deggio?
Un ritiro m' aspetta . . .
Affai difficilmente
Si può sanar la piaga ancor recente.
Ma non potrei
Obbliar il traditore?
Quest' alma dunque.. Ah ch'io l'ho ancor sul core!
Una voce lusinghiera
Dolcemente al cor mi dice:
Va all' ingrato, che infelice
Senza te si chiamerà.
Ma feroce un' altra voce
No, mi grida, no, t' arresta;
Pensa ben che moglie onesta
Non è mai chi così fa.
Da doppio martire
Trafitta la mente,
Perpleffa, dolente,

Non

Non fo che far deggio ;
 E intanto che ondeggio
 Nè vado , nè resto ,
 Vicina a impazzire
 Furente mi fa . *parte .*

S C E N A X V I .

Giardino .

Giulietta , e Giacinto .

Giul. **I**O ti dico Giacinto
 Che non lo posso far .
Giac. Ma il mio Padrone
 La mancia ti promette ,
 Se con Madama ancora
 Lo faì parlar .
Giul. Il tuo Padrone è un pazzo .
 Quì più non dee venire ;
 Poichè c'è dal Padron proibizione
 Di parlargli nemmen stando al balcone .
Giac. Ma soltanto vorria
 Venire da Madama
 Per chiederle perdono ,
 E per farle saper , che disperato
 Di tornarlene in Francia ha destinato .
Giul. Ella è troppo sdegnata , e con ragione ;
 Ond' è meglio , che vada ,
 E di partir affretti anzi il momento
 Senza questo superfluo complimento .
 Ma la Padrona appunto

Nel

Nel giardin se ne viene ,
 Ritirati , ritirati . . . Se a caso
 Quì si trattien , di già la porta è aperta ,
 Onde Monsieur può entrar senz'ambasciata .
Giac. Io la vado avvertir . Per tua cagione
 Vorrei , che il mio Padrone
 Se ne restasse ancor . Sai ben ch' io t' amo ,
 E che il perderti , oimè , cara Giulietta ;
 Per me farebbe un colpo di saetta . *partono .*

S C E N A X V I I .

Arrighetta , poi Gasperone da Filosofo co' suoi scolari .

Arri. **H**O veduto partire
 Il servo di Monsieur . Forse il briccone
 Manda ancor per sedurmi ?
 No , no , non si lusinghi . Ah pur vorrei
 Vederlo un' altra volta
 Per sfogar l' ira mia ,
 Ma per altro no certo . . .
 Qual figura s' avvanza ? Eh si conviene
 Che avvertito già l' abbia mia Cognato :
 Il Filosofo egli è da me cercato .
Gasp. Eccovi innanzi quel famoso Archita
 Ovunque i rai del sole il mondo indora ,
 Che tiene sulla punta delle dita
 Ogni scienza , e parecchie altre ancora .
 De' Filosofi io son l' archimandrita
 Dall' occidente ai Regni dell' aurora ,
 E Ed

Ed ho un cervel sì vasto, e sovrumano,
Che non lo capirebbe l'Oceano.

Arri. (Che vedo! Questo è mio marito, e fingesi
Filosofo lo stolto,
Per sapere in tal modo i fatti miei.
Crede con quella barba, e con quegli abiti
Che io non lo ravvisi.)

Gasp. (Da capo a piè mi guarda,
Ma non può ravvisarmi certamente.)
Ego summo philosophus,
Et ad te muliercula
M'inchino, e dico vale.

Arri. Sua serva. Qui vi manda
Ottavio mio Cognato?

Gasp. Certo maxime.
Vengo per affodarvi
La testa vacillante. Lei si fidi
Di noi, che noi Filosofi
Da capo a piè vi filosofaremo.

Arri. L'ho a caro. Su quest'erbe
Potiam feder intanto.

Gasp. No, minime, nequaquam.

Arri. Ma vuol che stiamo in piedi?

Gasp. Eh, noi peripatetici
Siam soliti docere camminando.

Arri. Per questa prima volta
E' meglio accomodarsi.

Gasp. Utique mulier. Siedasi. Discipuli,
Colà vi accomodate,
E mentre discorriamo, voi studiate.

*Tutti siedono, e gli scolari si pongono
a studiare fra loro.*

Arri. Signor, io quì v'ho fatto
Chiamar per consigliarmi
Colla vostra prudenza.

Gasp. Anzi mi è stato detto
Per volere del tutto
Moderar la donnesca fantasia,
E tutta darvi alla filosofia.

Arri. Questo ancor si farà. Ma prima io voglio
Il mio interno spiegarvi.

Gasp. Favellate.

Arri. Io voglio, che sappiate
Che ho un marito villano, mal creato...

Gasp. Ahi! Ahi!

Arri. Che cosa avete?

Gasp. Eh niente. E' flato.

Arri. Egli è talmente un asino,
Ch'io non lo posso amar.

Gasp. Zitto canaglia. *adirato contro gli scolari.*

Arri. Ma voi vi contorcete?

Gasp. Flato, flato.

Arri. Or dich'io,

Che a secondare le passion del core
Vo sempre coltivando un qualche amore.

Gasp. Ah!

Arri. Cos' avete?

Gasp. Flato ipocondriaco.

Arri. Onde tengo ad un tempo
Diversi amanti. Alcuni

Che vengono di giorno, altri di notte...

Gasp. Anche di notte! Ahimè! con voi bricconi
Farò intanto così... *s'alza, va a battere gli scolari*

Arri. Ma Signor mio ,
Che cosa effi vi fanno?

Gasp. Eh fo ben io. *sbuffando.*

Arri. (Or or crepa di bile.) Ma acchetatevi
Se volete sentir .

Gasp. Ergo ogni notte
Visite d' amorosi ? Ed il marito ?

Arri. Nol fa , nè può saperlo ?

Gasp. In qual maniera ?

Arri. Ve lo dirò . Ogni sera
Nella zuppa , che mangia ,
Vi metto del sonnifero .

Gasp. (Oh disgraziata !)

Arri. E intanto ,
Che ronfa fin al giorno , io mi diverto .

Gasp. Non posso più ! Non posso più !

Arri. Che è stato ?

Gasp. Mi si è accresciuto il fiato .
s' arrabbia , e va a battere gli scolari .

E voi , e voi forfanti ,
Che mi fate arrabbiare . . .

Fuggite , sì (mi sento già a crepare .)

Gasp. (Già sento la mia testa
Dolermi quà , e là .

Più dubbio non mi resta ,

Il male è fatto già .)

Arri. Signor dal vostro fiato

Vi veggio a tormentar .

Or chiamo mio Cognato ,

Che vi potrà ajutar .

Gasp. Nò , nò aspettate un poco ?

Non

(Non voglio esser scoperto .)

(Ci son , ci son per certo ,
Non v'è da dubitar .)

Arri. (Così , così per certo
Lo faccio disperar .)

Gasp. Ma ditemi di grazia :
Sareste d' intenzione

Di far a Gasperone

Ognor tal carità ?

La dose del sonnifero ,

Se un poco caricate ,

Crepare voi lo fate ;

E questa è un' empietà .

Arri. Se crepa egli è suo danno .

Gasp. (Ah scellerata , indegna !)

a 2 (Il male , ed il malanno

Così (il meschino) avrà :

(quel sciocco) avrà :

Gasp. Mulier , mulier , silentium v' intimo ;

E dich' io per articolo primo ,

Che il tradito infelice marito

Vi farà molto ben castigar .

Arri. Ma il marito di tutto è all' oscuro .

Gasp. Anzi è al chiaro , ma al chiaro vi giuro ,

E che fiete una moglie ribalda .

Per mia bocca vi fa dichiarar .

Arri. Petulante Filosofo indegno ,

La creanza vi voglio insegnar .

gli dà uno schiaffo ,

SCE.

SCENA ULTIMA.

Ottavio, Giuliotta, e detti, poi Monsieur Petiton,
Rosina, e Giacinto.

Ott. (Qual rumore: Cosa è stato?)
Giul. a2 (Uno schiaffo si è sentito.
(Chi l'ha avuto? Chi l'ha dato?)
Gasp. (Or mi vengono a scoprir.)
Arri. a2 (Or di più lo fo arrossir.)
Arri. Quel Filosofo insolente,
Baldanzoso, impertinente
Delle ingiurie vienmi a dir.
(Delle ingiurie? Oh, che afinaccio,
Ott. (Temerario, ed arrogante!
Giul. a2 (Lo vogliamo in questo istante
(Castigar di tanto ardir.
vanno per batterlo.
Gasp. Piano, piano. Oh me meschino!
Trattenetevi un pochino.
si leva pauroso la barba.
(Cosa vedo? E' un illusione.
Arri. (Come, come? Gasperone
Ott. a 3 (Da Filosofo vestito?
Giul. (L'infelice è già impazzito,
(O vicino è ad impazzir.
in questo M. Petiton, e Giacinto.
M. Pet. Se avanzo quì il passo,
Perdono vi chiedo.

Io vengo per sempre
A prender congedo.
Ma quì cosa vedo?
Monsieur Gasperone,
Che in maschera va.
Ma foi, bella maschera,
Che rider mi fa.

Tutti eccetto Gasperone.

Ah, ah, ah, ah, ah? in questo Ros.
Ros. Signori scusate
Monsiù già pentito,
Sarà mio marito,
Se voi promettete ad Arri.
Che più nol vorrete
In casa accettar.

Tutti come sopra.

Ma cosa vuol dire?
Venite a scoprire,
Che pazzo già fatto
S'avrà da legar.
Gasp. Ah, ch'io già mi sento
Or ora schiattar!
Da lei pria tradito,
E poi schiaffeggiato,
Da pazzo in aggiunta
Or sono trattato.
Pazienza! Mi merito
Ancora di più.

M. Pet. Que c'est. Je ne entend.

Arri.

Tacete Monsieur.

Da me foste conosciuto,
 Son bugie quelle, che ho dette,
 Ma in tal modo ho sol voluto
 Castigar quella scioccaggine,
 Che vi ha fatto travestir.
 Vi fui sempre moglie onesta,
 Sarò tale in avvenire;
 Ma i capricci, ch'ebbi in testa,
 Voi dovete compatir.

Tutti, eccetto Gasperone.

Io direi per parte mia:

Quel ch'è stato stato sia,
 Non se n'abbia più a parlar.

Gasp.

Cosa dite?

Arri.

Che pensate?

a 5

Abbracciatevi.

Gasp.

Abbracciate

Arri.

Di buon core: di buon core.

Io mi voglio contentar.

T U T T I.

Se talora il ciel irato

Nero, nero già diventa,
 Tuona, folgora, e spaventa,
 Ma si torna a serenar.

Tutta l'aura già tranquilla,
 Tutto scherza, e tutto brilla,
 E tra i rami gli augelletti
 Tornan lieti a gorgheggiar.

F I N E.